

## EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

### Alcune indicazioni per la loro programmazione all'interno di un progetto educativo

di Joseph GEVAERT

Il problema dell'evangelizzazione e della catechesi è talmente ampio e complesso che in nessun modo nell'ambito di una breve relazione può essere trattato nei suoi aspetti essenziali. Anche limitando il problema all'ottica sensibilmente più ristretta di questo convegno, cioè alla formulazione di alcuni principi e orientamenti il più possibile pratici per aiutare gli educatori nella programmazione di attività di evangelizzazione e di catechesi nell'ambito di un progetto educativo salesiano, c'è ancora una tale quantità di problemi da richiedere, da soli, una settimana di studio. Bisognerà perciò ulteriormente restringere l'argomento, anche se in tal modo le considerazioni che seguono avranno inevitabilmente un carattere frammentario.

Tale restrizione d'altra parte si giustifica in qualche modo, quando si considera l'imponente numero di documenti ecclesiastici<sup>1</sup> e salesiani<sup>2</sup> — purtroppo spesso sconosciuti o comunque insufficientemente conosciuti da parte degli educatori salesiani — che sembrano aver formulato gli orientamenti essenziali in materia di evangelizzazione e di catechesi nel mondo d'oggi. Inoltre, in non pochi paesi e continenti le stesse conferenze episcopali hanno formulato orientamenti per l'evangelizzazione e la catechesi che hanno forza vincolante per tutti gli ambienti educativi:

<sup>1</sup> Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Directorium catechisticum generale*, 1971. PAULUS VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975. JOHANNES PAULUS II, *Catechesi tradendae*, 1979.

<sup>2</sup> CGS 137-306; CG21 18-135; ACS n. 290; ACS n. 296.

direttori catechistici<sup>3</sup>, catechismi nazionali<sup>4</sup>, programmi nazionali per l'insegnamento della religione nella scuola<sup>5</sup>, direttive fondamentali per la attuazione di un progetto educativo cristiano nelle scuole cattoliche<sup>6</sup>. Aggiungiamo anche gli orientamenti fondamentali per la realizzazione del progetto educativo salesiano già formulato dal Dicastero per la pastorale giovanile<sup>7</sup>.

Considerando questa massa di orientamenti, talvolta teorici, altre volte più aderenti alla prassi, possiamo dire che i documenti salesiani ufficiali hanno detto il necessario per ciò che riguarda le immagini e le strutture ideali, il dover essere ideale dell'evangelizzazione e della catechesi, specificamente per ciò che riguarda le strutture dell'evangelizzazione indiretta e non tematica (« evangelizzare educando... »).

Resta invece più scoperto nei documenti, e risulta molto più difficile nella pratica di un progetto educativo, il problema della evangelizzazione diretta, della catechesi e dell'insegnamento della religione. Questo punto focale dell'evangelizzazione, cioè l'annuncio nelle sue diverse espressioni, e in modo particolare la prima evangelizzazione e la catechesi, è sempre stato e resterà sempre il compito fondamentale della Chiesa. L'evangelizzazione indiretta, per quanto importante e caratteristica del mondo salesiano, non può mai essere un pretesto per non mirare a quella diretta, che si manifesta nel primo annuncio, nella conversione, nella catechesi (catecumenale), nella predicazione... Ogni forma di evangelizzazione indiretta dovrà sempre essere vista come una via verso quella diretta ed esplicita.

Il problema è dunque il seguente: come impostare in concreto le attività di evangelizzazione diretta nelle principali strutture — istituzioni scolastiche, oratori, centri giovanili, parrocchie di periferia, altre opere educative — dove lavora la maggior parte dei confratelli salesiani? Cosa permettono e non permettono queste strutture? Come programmare

<sup>3</sup> Per es. CONF. EPISC. ITAL., *Il rinnovamento della catechesi*, 1970.

<sup>4</sup> Per es. CONF. EPISC. ITAL., *Non di solo pane. Il catechismo dei giovani*, 1979. CONF. EPISC. FRANC., *La catéchèse des enfants. Texte de référence*, 1980.

<sup>5</sup> Per es. ITALIA: *Programmi di insegnamento della scuola media*, 1979. GERMANIA: *Zielfelderplan für den katholischen Religionsunterricht der Schuljahre 5-10*, 1973. SPAGNA: *La enseñanza religiosa escolar*, 1979. BELGIO: *Leerplan schoolcatechese*, 1976-1980.

<sup>6</sup> Per es. CONF. EPISC. ESP., *La Iglesia y la educación en España, hoy*, 1969.

<sup>7</sup> Per es. *Progetto educativo pastorale*, 1978. *Elementi e linee per un progetto educativo pastorale salesiano*, 1979.

l'evangelizzazione in un contesto pluralistico, scristianizzato, spiccatamente missionario? Cosa si può fare, supposto il contesto di una adeguata evangelizzazione indiretta su base pedagogico-sociale, per programmare diverse forme e fasi dell'evangelizzazione diretta ed esplicita?

Prima di passare alla riflessione su questa tematica è necessario precisare tre cose:

— il termine *evangelizzazione* è usato come comprensivo dell'intero processo dell'annuncio della parola e di formazione alla vita cristiana matura, di cui la catechesi è una espressione centrale. Quando sarà usato nel senso di prima evangelizzazione (primo annuncio-predicazione missionaria) verrà specificato. L'estensione data al termine evangelizzazione in *Evangelii nuntiandi*, dove comprende anche tutto l'aspetto dell'inserimento nelle culture e della trasformazione delle medesime,<sup>8</sup> non è direttamente rilevante per la nostra riflessione, poiché questo

<sup>8</sup> Cfr. *Evangelii nuntiandi*, nn. 19-21. Nel n. 24 si afferma: «L'evangelizzazione... è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione di cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato. Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente».

Nei documenti del Concilio Vaticano II si trovano 3 significati del termine «evangelizzazione»: 1) la predicazione missionaria o primo annuncio del Vangelo, *Ad gentes* n. 6; 2) tutto il ministero della Parola, di cui la catechesi è una parte fondamentale, *Lumen Gentium* n. 35; *Christus Dominus* n. 6; *Gaudium et Spes* n. 44; 3) tutta l'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes* n. 23; n. 27. Cfr. D. GRASSO, *Evangelizzazione. Senso di un termine*, in M. DHAVAMONY (ed.), *Evangelisation*, Roma, Pont. Univ. Greg., 1975, p. 29. Nel *Instrumentum laboris* del Sinodo del 1974 l'evangelizzazione in senso ampio era intesa come «l'attività con cui la Chiesa proclama il Vangelo, perché ne germogli, si dispieghi e si accresca la fede» (n. 4). Nello stesso senso *La catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani*, 1976, n. 2. In S. CONGR. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n. 7, si legge: «La missione della Chiesa è dunque di evangelizzare, cioè di proclamare a tutti il lieto annunzio della salvezza, di generare nel battesimo nuove creature nel Cristo e di educarle a vivere consapevolmente da figli di Dio». Sul rapporto evangelizzazione-catechesi cfr. *Catechesi tradendae*, 1979, nn. 18-19.

E' importante osservare che anche là dove il Sinodo del 1974 ha parlato di catechesi in senso ampio, tutti i vescovi intendevano l'evangelizzazione come comprensiva di tutta l'azione della Chiesa però in quanto finalizzata all'annuncio evangelico, dal quale scaturisce la fede, fondamento dei sacramenti e di tutta la vita cristiana. Cfr. D. GRASSO, *op. cit.*, p. 40.

aspetto rientra globalmente nelle problematiche dell'evangelizzazione indiretta. In ogni caso noi parleremo di evangelizzazione in un senso sensibilmente meno ampio rispetto a quello troppo estensivo che incontriamo in certe espressioni del CG21 e nel linguaggio salesiano recente, dove a volte tende a confondersi con sistema preventivo, pedagogia, pastorale, educazione, ecc.;

— è lasciata da parte la problematica riguardante la catechesi dei fanciulli, sia perché regolarmente organizzata secondo le direttive delle conferenze episcopali, sia perché non rientra nella zona caratteristica del lavoro salesiano. La catechesi degli adulti è un problema a sé, che non possiamo esaminare in questo contesto. Il problema della catechesi giovanile a livello delle parrocchie salesiane il più delle volte è delegato all'oratorio o al centro giovanile e può essere considerato in tale contesto;

— è totalmente lasciato da parte il problema della programmazione didattica della catechesi e dell'insegnamento religioso.

## 1. Quattro punti qualificanti per l'impostazione di una strategia di evangelizzazione esplicita nel quadro di un progetto educativo salesiano

La parte del progetto educativo salesiano che si riferisce alle attività di evangelizzazione e di catechesi deve ispirarsi soprattutto ai seguenti principi o criteri:

— La situazione reale dei giovani nei confronti della religione in genere e della fede cristiana in particolare.

— Le possibilità e i limiti delle strutture nelle quali bisogna lavorare per l'evangelizzazione e la catechesi.

— Il rinnovamento delle direttive ufficiali della Chiesa in materia di evangelizzazione e di catechesi.

— L'elemento non programmabile in ogni opera di evangelizzazione.

### 1.1. *La situazione reale dei giovani nei confronti della fede cristiana*

La strategia dell'evangelizzazione viene in primo luogo determinata dalla situazione reale in cui si trovano i giovani nei confronti della fede cristiana. Questa situazione è sufficientemente studiata e non dovrebbe essere sconosciuta. Non sempre però si ha il coraggio di guardarla in faccia,

forse per la paura di dover cambiare troppe cose nell'abituale modo di evangelizzare.

Senza che sia necessario ricorrere a molti dati statistici sulla sociologia religiosa dei giovani nei diversi paesi europei<sup>9</sup>, è comunemente noto che la maggioranza delle opere salesiane in Europa è situata in un contesto missionario, in ambienti sensibilmente scristianizzati o non più evangelizzati, con un numero crescente di cristiani (battezzati e sacramentalizzati) non evangelizzati. Si deve inoltre segnalare che è in rapido aumento il numero dei ragazzi battezzati e non cresimati.

Nelle periferie delle grandi città europee raramente la percentuale di pratica religiosa dei giovani supera il 20%. In non pochi casi non raggiunge nemmeno il 5%. Nelle scuole e nelle opere cattoliche, comprese quelle salesiane, la situazione è leggermente migliore, ma non sostanzialmente diversa. L'etichetta *cattolica* delle nostre opere ha cessato da tempo di essere un filtro e una garanzia che i frequentatori siano anche impegnati nella vita cristiana. Una notevole parte dei giovani che frequentano le opere salesiane esprime esattamente quel mondo secolarizzato, pluralistico, indifferente, qualche volta anticlericale e non credente, dal quale provengono. Il sorgere di nuovi fermenti e attese religiose — indubbiamente motivo di gioia e di speranza — non dovrebbe essere un pretesto per chiudere gli occhi davanti al fatto che viviamo e lavoriamo ormai in una situazione *missionaria* e non più, come una volta, in una situazione di cristianità.<sup>10</sup>

Tenendo presente il compito di evangelizzare in mezzo a questi giovani che frequentano le nostre opere educative, si possono utilmente distinguere le seguenti categorie:

1.1.1. I ragazzi inizialmente evangelizzati, provenienti in genere da famiglie ancora cristiane, preparati ai sacramenti attraverso una catechesi elementare, in qualche misura disposti e motivati per fare una catechesi matura che permetta di vivere in forma adulta la vita cristiana. Ragazzi

<sup>9</sup> Tra le iniziative recenti vanno menzionate le inchieste sociologiche sulla religiosità dei giovani fatte su richiesta del Segretariato per i non credenti in diversi paesi europei (Olanda, Belgio, Francia, Spagna, ecc.), di cui sono stati pubblicati i risultati nei rispettivi paesi. Rilevante la ricerca sulle attese religiose dei giovani in Italia, coordinata dall'Istituto di sociologia religiosa dell'UPS, in corso di stampa (Leumann-Torino, LDC).

<sup>10</sup> Cfr. R. MTON, *Fine di un'eclissi?*, Leumann-Torino, LDC, 1980.

buoni che accettano una formazione segnatamente cattolica. Tuttavia, a causa della giovane età (11-12 anni), questi ragazzi sono ancora in una fase iniziale di evangelizzazione. Generalmente non sono ancora stati confrontati personalmente con la fede cristiana, non hanno ancora scelto personalmente di convertirsi e di aderire con tutta la vita a Cristo seguendo la sua via.

1.1.2. Molti ragazzi, adolescenti e giovani che frequentano le nostre opere, vengono però da famiglie poco cristiane, dove la preparazione del Vangelo non è stata effettuata, famiglie non praticanti, disunite o separate, scristianizzate o religiosamente indifferenti. Molti dei ragazzi e giovani di queste famiglie hanno fatto la prima comunione e un inizio di catechesi, ma hanno poi abbandonato quasi del tutto la pratica della vita cristiana. La catechesi della loro fanciullezza è rimasta una vernice superficiale, senza radici nella loro esistenza.

1.1.3. Non pochi ragazzi e soprattutto giovani, che hanno ricevuto una prima formazione religiosa la rifiutano ora esplicitamente, seguendo la pressione sociologica dell'ambiente. Alcuni rifiutano non solo le pratiche religiose, ma anche l'insegnamento religioso obbligatorio per tutti nella scuola cattolica. Non si deve escludere che tra questi ci siano anche ragazzi di buona volontà e di qualche vaga attesa religiosa. In genere si trovano in uno stato di analfabetismo religioso.

1.1.4. Infine c'è una piccola percentuale di ragazzi e giovani cristiani già impegnati e fortemente desiderosi di vivere una autentica vita cristiana, di approfondirla con la catechesi, e soprattutto con esperienze di comunità cristiana. Sono disponibili e talvolta volenterosi per praticare l'apostolato in mezzo ai loro compagni.

Da questa situazione — evocata inevitabilmente in tratti grezzi ed eccessivamente schematici — scaturiscono alcune conseguenze fondamentali per l'impostazione delle attività di evangelizzazione e di catechesi nel progetto educativo salesiano. In particolare:

a) Nelle opere salesiane più diffuse non si possono trattare indistintamente i ragazzi e i giovani come se fossero già cristiani per decisione personale, pronti a proseguire lungo questa strada. Non si possono neppure considerare globalmente come *catecumeni* che hanno già fatto la prima scelta (iniziale accettazione del messaggio e della persona di Gesù Cristo, conversione, iniziale catechesi) e si rivolgono ora alla Chiesa

desiderosi di percorrere un autentico itinerario di catechesi. Molti non sono nemmeno *postulanti*, cioè candidati interessati a saperne di più, perché non sono interessati né motivati religiosamente, oppure si trovano in uno stato di indecisione o di conflittualità nei confronti del cristianesimo.

In concreto ciò significa che non si può desiderare globalmente da questi giovani una partecipazione alle pratiche cristiane e ai sacramenti, che invece si giustificerebbe se si trattasse di giovani che hanno già percorso un certo cammino cristiano. Quando mancano gli elementari presupposti per la partecipazione ai sacramenti, bisogna concentrare tutti gli sforzi sull'evangelizzazione missionaria, in attesa che la grazia di Dio faccia germogliare, in libera accoglienza, il dono della fede cristiana.<sup>11</sup> Di conseguenza anche il progetto educativo salesiano richiede un ripensamento per ciò che riguarda l'evangelizzazione diretta in questi ambienti spiccatamente missionari.

Analogamente, da questi giovani non si può desiderare nella scuola cattolica la partecipazione a un impegnativo corso di catechesi, poiché la vera catechesi richiede anch'essa almeno una prima adesione personale a Gesù Cristo. Da un lato bisognerà accontentarsi di un insegnamento della religione che si giustifica nel quadro scolastico sulla base di una formazione umana integrale, e quindi può essere richiesto obbligatoriamente anche da parte di coloro che non sono credenti o almeno non sono cristiani. Da un altro lato il progetto educativo salesiano dovrà pensare ad altre forme di evangelizzazione che si scostano da quelle abituali ampiamente collaudate in un regime di cristianità.

b) Una seconda conseguenza è già implicita nella precedente. Conviene enunciarla esplicitamente. Considerando l'enorme diversità dei giovani nei confronti della fede cristiana, il progetto educativo salesiano, almeno nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi, dovrà proporre agli educatori il principio della diversificazione. Indubbiamente questo

<sup>11</sup> Con ciò non è affatto negato che i sacramenti abbiano una forza inerente di evangelizzazione e di catechesi. Tuttavia questa non si realizza in forma materiale e quasi magica. Una elementare evangelizzazione è presupposta, nonché una iniziazione al linguaggio simbolico. Soltanto nel contesto di una fede già inizialmente presente e di una sufficiente catechesi dei misteri di Cristo, i grandi simboli del linguaggio sacramentale possono avere una forte carica di evangelizzazione e di catechesi.

principio, soprattutto nelle scuole, cozzerà contro una mentalità difficilmente sradicabile, cioè della stretta uniformità delle classi scolastiche. Ora è doveroso ricordare che non esiste uno stretto parallelismo tra la crescita della fede cristiana e il progresso scolastico o l'età psicologica. Pertanto nel progetto educativo potrà essere obbligatorio e uniforme per tutti soltanto quell'aspetto della formazione umana e religiosa che non presuppone esplicitamente la scelta della fede cristiana già fatta con una certa consapevolezza e maturità. Così, per esempio, secondo determinate norme e criteri, potranno essere obbligatori l'insegnamento della religione, attività di formazione sociale in gruppo, informazioni e discussioni culturali sui grandi problemi dell'esistenza umana, informazioni sul cristianesimo, ecc.

Per il resto bisognerà necessariamente pensare a diversificare le proposte e le offerte di formazione e di evangelizzazione. La prudenza degli educatori potrà cercare di attuare una strategia che si situa là dove si trova la maggioranza dei giovani che frequenta un'opera educativa o una sezione. Però con grande flessibilità bisognerà scendere a forme preparatorie, elementari, iniziali di evangelizzazione per coloro che si trovano su questo livello, ed avere grande pazienza se molti non vanno oltre. Da un altro lato bisognerà creare lo spazio nel progetto educativo per offrire itinerari di catechesi e di formazione cristiana molto più esigenti per coloro che hanno già fatto un certo progresso sulla via cristiana.

c) Una terza conseguenza della situazione missionaria va anche brevemente sottolineata. In un contesto missionario bisognerà imparare a lavorare con spirito missionario e con metodi missionari. Se la fede cristiana non è presente, se i giovani non sono in nessun modo evangelizzati, se non sono nemmeno interessati a questo ordine di problemi, bisognerà lavorare con tutte le forze su questa preparazione del terreno, fare evangelizzazione di prima linea. E anche le attività che rientrano in questa forma di evangelizzazione vanno programmate nel progetto educativo. Questa preoccupazione di evangelizzare partendo dal punto in cui realmente si trova il giovane, non accontenterà tutte le persone che hanno corresponsabilità educativa nella scuola. Molti genitori e pastori pensano in primo luogo al bagaglio di conoscenze religiose che l'allievo dovrebbe avere al termine della scuola o della permanenza nell'opera educativa salesiana, e con rammarico e disappunto costatano che questo il più delle volte non è il caso.



Per il salesiano che realmente intende evangelizzare, il punto gravitazionale sarà invece: creare autentiche possibilità di un incontro personale con Cristo e di una adesione nella fede. Anche in tutte le diverse attività formative, compreso l'insegnamento religioso, sarà presente la preoccupazione di sostenere e di far crescere la fede cristiana che appunto nel contesto missionario non viene adeguatamente sostenuta dall'ambiente.

Invece di essere, come una volta, istituzioni che mettono il coronamento sull'opera di evangelizzazione e di catechesi iniziata da altri, oggi gran parte delle nostre opere educative diventano avamposti della evangelizzazione, dove faticosamente viene seminato, mentre altri raccoglieranno i frutti.

### 1.2. *Possibilità e limiti delle strutture*

Molte volte nell'elaborazione di un progetto educativo non si tiene sufficientemente conto delle possibilità positive e soprattutto degli inevitabili limiti delle strutture nelle quali si lavora come educatori ed evangelizzatori. Inoltre non si tiene adeguatamente presente che nell'ambito dell'evangelizzazione, come in quello educativo, le nostre opere educative non sono autosufficienti, ma fanno parte di un insieme organico in cui anche i genitori cristiani e la comunità credente hanno un ruolo significativo. Il tema, pur essendo molto centrale, è meno focalizzato nei documenti ufficiali.

Prendiamo come esempio l'istituzione scolastica, terreno di evangelizzazione e di catechesi per la maggior parte dei salesiani. Fino a che punto le scuole per esterni offrono possibilità positive e quali sono i loro fondamentali limiti come strumenti per l'evangelizzazione e la catechesi? <sup>12</sup>

E' vero che a un determinato punto della storia, particolarmente all'inizio di questo secolo, in quasi tutti i paesi dove loro è stato concesso, i cattolici hanno creato scuole di ogni tipo, sia in vista della formazione cristiana dei propri figli, sia anche — in misura molto più ridotta — con intenti missionari. In certi paesi, per esempio in Olanda, l'intero itinerario dell'evangelizzazione e della catechesi è stato trasferito dalla parrocchia verso la scuola, oppure delegato alla scuola cattolica. In quel particolare contesto culturale e sociale si credeva ovviamente che la

<sup>12</sup> Cfr. S. CONGR. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977.

scuola cattolica da sola era capace di portare il peso dell'evangelizzazione e della catechesi.<sup>13</sup>

Oggi questo sistema è profondamente in crisi, sia per i condizionamenti strutturali e sociologici delle scuole cattoliche, sia perché dal punto di vista pastorale non è opportuno delegare alla scuola tutta l'opera della catechesi e della formazione esplicitamente cristiana.

Tuttavia, è indubbiamente una realtà che ancora oggi la Chiesa incontra il maggior numero di giovani proprio nelle scuole, assai più che non nelle parrocchie e in altre opere educative. La scuola è perciò un luogo privilegiato per iniziare rapporti interpersonali e discorsi liberanti in vista dell'evangelizzazione vera e propria, che magari il più delle volte avrà luogo fuori della scuola.<sup>14</sup> Dal punto di vista dell'evangelizzazione si potrebbe dire che la scuola è uno dei grandi avamposti, dove si può iniziare il lavoro di evangelizzazione senza completarlo. Il suo potere di influsso, pur essendo relativizzato da tante altre agenzie di formazione, è tuttora molto grande e incisivo. Perciò non a caso i regimi anticlericali e antireligiosi prendono con la forza le scuole per farne strumenti di indottrinamento al servizio dell'ideologia ufficiale.

Questi aspetti positivi non devono però far perdere di vista i limiti pesanti di queste strutture come luoghi di evangelizzazione.

Infatti, come abbiamo accennato sopra, le scuole cattoliche raccolgono un pubblico giovanile molto eterogeneo dal punto di vista religioso, che porta il pluralismo delle opinioni e delle visioni di vita all'interno delle istituzioni scolastiche. Pur riconoscendo l'indispensabile necessità di avere all'interno di ogni scuola salesiana un nucleo di autentica comunità cristiana, è iperbolico affermare che con tutti questi giovani si possa vivere una comunità di fede, o trasformare globalmente la comunità scolastica in comunità di fede. Anzi, il pluralismo religioso e morale intacca non di rado gli stessi educatori laici, o per lo meno non si trova sempre in loro una precisa testimonianza di impegno e di pratica religiosa. Questo diventa attualmente uno dei gravi problemi di tutte le scuole cattoliche.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Cfr. W. SARIS, *School, pastoraal en gezin*, Nijmegen, 1968: = *Scuola, pastorale e famiglia*, Leumann-Torino, LDC, 1972.

<sup>14</sup> Cfr. *Scuola e insegnamento della religione*. Sinodo delle diocesi della Germania federale, 1974, n. 2.6.

<sup>15</sup> Cfr. CONF. EPISC. OLAN., *La scuola cattolica*, Leumann-Torino, LDC, 1977, pp. 40-43.

Da un altro lato, una istituzione scolastica è anzitutto una istituzione sociale e secolare. Per natura e obiettivi essa non serve in primo luogo alla formazione dei cristiani nella loro fede, bensì alla formazione umana e professionale, mediante un apprendimento di studio saggiamente programmato. In questa ottica gli stessi documenti ufficiali della Chiesa richiedono che anche le scuole cattoliche siano in primo luogo vere e autentiche scuole: scuole che realizzano pienamente gli obiettivi di una scuola moderna.<sup>16</sup> Se tale concezione della scuola non esclude, anzi richiede tassativamente la formazione religiosa,<sup>17</sup> essa comunque non è il luogo primario dell'evangelizzazione e della catechesi. Queste hanno la loro sede congenita nelle comunità di fede (parrocchie) e nelle famiglie cristiane.<sup>18</sup>

Inoltre le istituzioni scolastiche, nella maggior parte dei paesi europei, non si possono organizzare secondo l'arbitrio e il beneplacito dell'ente religioso committente. Manca, è vero, in più di un caso il coraggio di sfruttare al massimo, in una prospettiva di evangelizzazione, l'elasticità e la libertà che le leggi permettono. Ma in genere la legislazione è molto rigida quanto a programmi e diverse attività educative. Le esigenze di qualificazione professionale e intellettuale sono situate verso il limite superiore delle prestazioni giovanili. Gli orari sono sovraccarichi. Lo studio della religione non è qualificante ai fini della promozione. Aggiungiamo a questi aspetti limitativi il fatto che gran parte dei giovani vengono da lontano, arrivano all'inizio delle lezioni e se ne tornano a casa immediatamente dopo il termine delle lezioni. Spazio per attività extrascolastiche ne rimane poco, e spesso non è nemmeno desiderato.

In una parola, le scuole per esterni hanno grandissimi limiti come strumenti di evangelizzazione diretta. Restano tuttavia strumenti importanti per la prima evangelizzazione, per l'evangelizzazione indiretta e per la dimensione culturale del cristianesimo.

Se abbiamo insistito più a lungo sulle strutture scolastiche, e in particolare sulle scuole per esterni, ciò non significa che un discorso analogo non vada fatto anche per altre opere educative: internati, oratori, centri giovanili... Certamente, rispetto alle scuole, queste opere educative sono più flessibili per attuare una ampia gamma di attività evangelizzatrici

<sup>16</sup> S. CONGR. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, n. 25.

<sup>17</sup> *Ibid.*, n. 30.

<sup>18</sup> *Ibid.*, n. 51. *Catechesi tradendae*, n. 67.

in corrispondenza con il livello in cui si trovano i giovani. Hanno inoltre il vantaggio di un più stretto legame con una comunità di fede (parrocchia) e di una più facile collaborazione con i genitori cristiani. In questo contesto può attuarsi più facilmente una strategia missionaria, soprattutto perché vi è spazio per iniziative molto diverse. Possono coesistere fraternamente le prime forme di evangelizzazione incarnate in attività educative, culturali, sociali, accanto a itinerari catecumenali molto esigenti. Le celebrazioni sacramentali vi si inseriscono in un clima di libertà.

Però anche queste strutture educative (sport, svago, attività artistiche...) hanno dei limiti. Molti giovani che non sono cristiani e non intendono esserlo, frequentano questi centri perché nei quartieri popolosi delle grandi città spesso non ci sono altri luoghi d'incontro. Oratori e centri giovanili prendono perciò spesso una funzione di servizio sociale e pedagogico-formativo che ne limita interiormente la libertà di organizzare attività di evangelizzazione molto accentuate e manifeste.

Non dimentichiamo di menzionare tra i limiti strutturali dei centri giovanili l'endemica mancanza di mezzi economici e di personale qualificato. Il più delle volte i confratelli meglio preparati, con titoli universitari, vengono destinati alle scuole.

Analogamente andrebbe fatto un discorso sulle strutture parrocchiali e sulle strutture di molti internati.

Ogni progetto educativo salesiano deve sfruttare al massimo le possibilità positive che le strutture concrete offrono all'evangelizzazione. D'altra parte deve con grande realismo riconoscere che entro certe strutture non si riesce sempre a fare molto, e frequentemente ci si deve limitare a forme di evangelizzazione indiretta e alla preparazione del terreno che poi altri lavoreranno.

### *1.3. Il pensiero della Chiesa nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi*

Più ancora che nelle precedenti considerazioni dobbiamo limitarci qui a un semplice richiamo di cose che tutti gli educatori salesiani, in quanto professionisti in questo settore, dovrebbero conoscere a perfezione. Per dare forma concreta e organizzata alle attività di evangelizzazione e di catechesi nel quadro del progetto educativo salesiano, è indispensabile tener presente il profondo rinnovamento che si è verificato anche a livello ufficiale della Chiesa. Gli ultimi vent'anni sono segnati da grandi

eventi e documenti (settimane internazionali di catechesi, *Direttorio catechistico generale*, due Sinodi rispettivamente sull'evangelizzazione e sulla catechesi, l'*Ordo initiationis christianae adultorum*, ecc.).<sup>19</sup>

In un modo significativo la Chiesa ha spostato il punto gravitazionale della catechesi dalla fanciullezza verso il mondo dei giovani e degli adulti. Essa ha precisato che il vero luogo della catechesi è la comunità di fede (parrocchia) e la famiglia cristiana, senza per il resto trascurare il ruolo di sostegno che possono avere la scuola cattolica ben funzionante e altre opere educative in favore dei giovani. La distinzione tra catechesi in senso stretto e insegnamento della religione nelle scuole è generalmente accettata. Il catecumenato è presentato come modello per ogni catechesi. L'accento della catechesi si è spostato dalle formule intellettuali astratte verso la educazione della fede e la dimensione di evangelizzazione. Una crescente importanza è data ai metodi missionari, cioè a una sufficiente distinzione (senza separazione) tra preparazione del terreno, primo annuncio, conversione, catechesi catecumenale, predicazione, ecc. La collaborazione tra comunità di fede, famiglie e scuole cattoliche appartiene alla fondamentale struttura delle attività catechistiche. I sacramenti devono essere l'espressione di una vera scelta di fede. La loro celebrazione deve aver luogo in riferimento a una comunità di fede, di regola la parrocchia, qualche volta anche la comunità degli educatori cristiani operante nella scuola o nell'opera educativa. Nella maggior parte dei paesi i vescovi hanno preso in mano la loro fondamentale responsabilità nell'organizzare e nel dirigere le attività di evangelizzazione e di catechesi...

Gli educatori salesiani non possono ignorare quanto esiste nella Chiesa del loro paese come documenti e programmi ufficiali, catechismi e libri di testo ufficialmente prescritti. Questo deve avere una precisa ripercussione nei progetti educativi concreti, in armonia con la particolarità dell'approccio salesiano. Anzi a livello regionale e diocesano i salesiani dovrebbero poter contribuire creativamente a inventare migliori metodi di evangelizzazione soprattutto per quelle categorie o settori che

<sup>19</sup> Almeno i seguenti documenti dovrebbero essere studiati da tutti (oltre a quelli ufficiali della Congregazione Salesiana): *Direttorio catechistico generale*, 1971. *Evangelii nuntiandi*, 1975. *Catechesi tradendae*, 1979. Inoltre i documenti ufficiali delle singole conferenze episcopali in materia di evangelizzazione, catechesi, insegnamento religioso, scuola cattolica.

sono notevolmente trascurati dalle direttive ufficiali: adolescenti e giovani che non frequentano più le scuole; apprendisti e allievi delle scuole tecniche e professionali; i giovani che sono lontani dalla Chiesa e dalla religione.

#### *1.4. L'elemento non programmabile in ogni opera di evangelizzazione*

Il nostro discorso sulla necessità di programmare l'evangelizzazione e la catechesi nel quadro del progetto educativo salesiano sarebbe unilaterale, se insistesse soltanto sulla programmazione e non facesse almeno un accenno al fatto che specie nel settore dell'evangelizzazione — come anche in quello dell'educazione — non tutto è programmabile. Un progetto educativo sulla carta, una strategia di evangelizzazione sono cose bellissime e indispensabili, a condizione che non vengano assottigliate e mistificate.

Nell'evangelizzazione, in particolare, il momento favorevole è ancora sempre dipendente in prima istanza dall'intuizione e dalla capacità personale dell'evangelizzatore che sa coglierlo. Per quanto tutto debba essere adeguatamente programmato, spesso si presentano le occasioni per il vero annuncio di Cristo nelle circostanze più impensate. Sono proprio quelle che il più delle volte cambiano una vita umana.

In questa cornice non si potrà mai dire abbastanza dell'importanza che riveste il rapporto interpersonale di fiducia e di accoglienza del giovane da parte dell'educatore-evangelizzatore. In questo contesto può risuonare la Parola di Dio come un appello rivolto a questo giovane in questo contesto concreto della sua esistenza. Il vecchio Vangelo può diventare un lieto messaggio di salvezza e di grazia. Nella stessa ottica il CG21 ha fatto bene a insistere lungamente sullo spirito missionario dei confratelli e sulla testimonianza personale e comunitaria.

## **2. Aspetti e fasi della evangelizzazione diretta nel quadro del progetto educativo salesiano**

Per conferire una adeguata concretezza ai momenti di evangelizzazione e di catechesi nel quadro del progetto educativo salesiano è indispensabile tenere davanti agli occhi alcune distinzioni. In particolare la preparazione del Vangelo, il primo annuncio o predicazione missionaria, la conversione, la catechesi in senso stretto o itinerari di catechesi

catecumenale, l'insegnamento della religione. Molti altri problemi connessi, quali la liturgia, la pastorale scolastica, ecc., non possono essere considerati per mancanza di spazio. Chiedere l'attenzione per la distinzione tra i diversi momenti e aspetti non significa che tali momenti debbano essere rigidamente separati o avere sempre una successione cronologica. Al contrario, con questa insistenza si vuol raggiungere, nell'attuale contesto dell'evangelizzazione, che determinati momenti indispensabili, quando non sono presenti, vengano esplicitamente recuperati ad esempio nella catechesi o nell'insegnamento religioso. Questo riguarda in modo particolare il primo annuncio (predicazione missionaria) e l'adesione di fede a Cristo.

### *2.1. Preparazione del Vangelo*

Un contributo forte delle scuole salesiane e di altre opere educative è situato sul piano della preparazione del Vangelo.

La preparazione del Vangelo o pre-evangelizzazione (termine che però ad alcuni non piace) indica tutto l'insieme di iniziative e di attività che servono per togliere gli ostacoli a un interessamento religioso e cristiano, nonché per disporre favorevolmente gli animi all'ascolto dell'annuncio cristiano.

Per moltissimi giovani la prima cosa da farsi sulla via dell'evangelizzazione è scuotere l'indifferenza, il disinteressamento ai problemi profondi dell'esistenza, togliere i pregiudizi antireligiosi (e anticlericali). Il primo passo per superare questi atteggiamenti può essere costituito appunto dalla convivenza nell'ambito di una vera scuola cattolica o di un centro giovanile, impostato secondo principi cristiani. Il contatto umano e familiare con l'educatore cristiano (religioso o laico), l'esperienza di vivere in un ambiente impregnato di valori cristiani, il constatare personalmente che queste persone cattoliche sono esseri umani interessanti e simpatici, l'esperienza di essere coinvolti in un progetto educativo che è realmente segnato dalla visione cristiana dell'uomo (e non soltanto dal fatto che vi è anche un corso di religione o la possibilità di assistere alla messa...) neutralizza moltissimo l'atteggiamento di indifferenza o di risentimento antireligioso, e può sviluppare l'iniziale disponibilità alla fede cristiana.

Il progetto educativo salesiano deve pertanto richiedere da tutti gli educatori che operano nella scuola o nel centro giovanile, che siano realmente in mezzo ai ragazzi e ai giovani, e costituiscano il più possibile contatti di conoscenza e di amicizia. Inoltre questi rapporti interpersonali

educativi devono essere impregnati di valori cristiani: di giustizia, di correttezza, di cordialità, di volontà di pace e di ripacificazione, di promozione e di liberazione, di interessamento e di ascolto, di attenzione particolare al più debole e a colui che ha maggiori difficoltà nello studio e nell'inserimento sociale, di apertura alla speranza e alla vita eterna...

Inoltre il progetto educativo deve programmare conferenze, gruppi di studio, incontri con cristiani adulti, ecc., che servono a disporre favorevolmente verso il cristianesimo. Queste forme di preparazione del Vangelo si adattano molto all'oratorio, agli internati, ai centri giovanili, ai pensionati. Nelle scuole tale compito può essere assolto dall'insegnamento della religione, e riceve un valido sostegno anche dai corsi di letteratura e di storia in particolare.

In tutti gli ambienti salesiani sono significative, sempre in chiave di preparazione al Vangelo, le attività che fanno conoscere le opere della Chiesa nel settore della promozione umana, in particolare nel terzo mondo e nelle missioni. Molto rilevante può anche essere la programmazione di attività di aiuto sociale per i poveri, per il terzo mondo, per gli handicappati, ecc., alle quali possono collaborare tutti i giovani, anche coloro che non sono cristiani.

## 2.2. *Evangelizzazione in senso stretto o predicazione missionaria*

Anche se oggi il concetto di evangelizzazione ha preso un significato molto ampio, c'è un accordo generale sul fatto che una fase costitutiva del divenire cristiano è l'annuncio esplicito, in forma sintetica, del messaggio evangelico, con lo scopo di provocare l'adesione di fede alla persona di Cristo.<sup>20</sup> Primo annuncio, annuncio fondamentale, conversione o adesione a Cristo nella fede. E' anzitutto in riferimento alla assenza di questo momento costitutivo che si parla di cristiani sacramentalizzati ma non evangelizzati: non c'è l'adesione personale di fede in Cristo, basata sull'ascolto del suo messaggio. Non c'è una sostanziale conoscenza del messaggio cristiano. Spesso c'è soltanto una specie di cristianesimo sociologico.

Nel progetto educativo salesiano questo aspetto meriterebbe una maggiore attenzione, specialmente nella misura in cui si lavora in contesti missionari. La disattenzione a questo momento è d'altronde una causa frequente perché tanta energia impegnata in corsi di approfondi-

<sup>20</sup> *Catechesi tradendae*, n. 18.



mento teorico e intellettuale della fede cristiana non giunge a risultati significativi.<sup>21</sup>

Molti si domandano se questo aspetto della predicazione missionaria e della conversione può essere programmato in un progetto educativo. Questo è certamente difficile per ciò che riguarda le scuole, ma reali possibilità si presentano ovunque. Consideriamone alcune.

Un primo passo o momento dell'annuncio evangelico è dato ovviamente dalla evangelizzazione indiretta che si esprime attraverso la organizzazione globale del progetto educativo salesiano. E' il Vangelo vissuto coerentemente nel contatto con gli altri, in concreto nella relazione educativa. Si evangelizza realmente attraverso ciò che siamo e facciamo e non soltanto con le parole che diciamo.

Un secondo aspetto è la professione esplicita della propria fede. Molte volte i giovani d'oggi chiedono esplicitamente all'educatore di dire la propria fede. In questi momenti — ovviamente non programmabili — bisogna avere il coraggio di dire la propria fede personale. Molte volte è anche possibile programmare incontri con grandi testimoni della fede cristiana, in cui, attraverso l'informazione sulle opere che fanno, viene anche proclamato il messaggio fondamentale di Gesù Cristo.

Una terza possibilità è offerta dall'insegnamento della religione. Anche se diremo in seguito che esso va distinto dalla catechesi vera e propria, è un dato di fatto che il contatto diretto con testi della Bibbia, che comunque è sempre parola di Dio, può costituire per molti un vero e proprio annuncio missionario. Indipendentemente dal nostro intervento, la parola di Dio ha la sua forza provocatrice che invita all'atto di fede. Perciò l'insegnamento della religione dovrà essere oggetto della massima cura e programmazione.

Un'altra possibilità è offerta da momenti di iniziazione cristiana di giovani che frequentano la scuola o il centro giovanile. Anche se di regola l'iniziazione sacramentale deve aver luogo nella parrocchia, per

<sup>21</sup> Non mi fermo sul problema del rapporto tra apologetica e primo annuncio. Senza dubbio — per quanto oggi trascurata — l'apologetica è una dimensione importante dell'evangelizzazione. Nel processo globale della formazione del cristiano maturo essa dovrà avere un posto sufficientemente ampio. Essa è particolarmente rilevante nel contesto scolastico e in genere nell'ambito della catechesi giovanile. Da ciò non segue però che al primo annuncio bisogna far precedere un lungo periodo «apologetico». Può darsi che sia più efficace arrivare abbastanza direttamente con il primo annuncio, riprendendo poi nel seguito la dimensione apologetica. Altrimenti c'è anche il rischio di restare intrappolati in una fase apologetica mal concepita.

motivi di evangelizzazione può essere estremamente significativo il battesimo di un giovane, la cresima, un matrimonio cristiano, celebrato in una istituzione educativa. Partendo dai legami di amicizia e di solidarietà, è facile ottenere la partecipazione di molti per curare i canti o le musiche, e in questo contesto possono sentire anche l'annuncio esplicito del mistero cristiano. Queste occasioni sono momenti privilegiati dell'annuncio evangelico.

Infine molte possibilità vengono offerte nel quadro di attività extrascolastiche (internati, pensionati, gite, week-end formativo, ecc.). In queste occasioni si possono discutere tematiche centrali della vita umana, che offrono l'occasione di proclamare la proposta cristiana. Si possono celebrare eucaristie o altre funzioni particolarmente curate. L'assenza momentanea di altri diversivi, la curiosità di vedere cosa si fa, la bellezza di una liturgia ben curata, la parola sincera del sacerdote o di altri cristiani convinti... possono costituire per non pochi il momento del primo annuncio di Cristo che porta a una scelta personale nei suoi confronti e a una vera conversione.

### 2.3. *Catechesi in senso stretto*

La catechesi è uno dei momenti principali nell'intero processo di evangelizzazione, un momento che ha la propria fisionomia e non si confonde con gli altri aspetti. Catechesi nel vero senso della parola si rivolge sempre a soggetti che in qualche modo, almeno iniziale, hanno fatto la scelta della fede cristiana. In questo senso essa si distingue sia dalla prima evangelizzazione, sia dall'insegnamento religioso nelle scuole, poiché quest'ultimo non presuppone necessariamente questa scelta.

Nel contesto pratico delle opere educative salesiane si presentano però diverse difficoltà per organizzare itinerari di vera catechesi.

La prima difficoltà è di ordine strutturale. Si riferisce soprattutto alle scuole e viene dal fatto che le strutture scolastiche sono talmente strette e il contesto a tal punto pluralistico che una vera catechesi risulta difficile.<sup>22</sup>

La seconda difficoltà riguarda il fatto che molti catechizzandi in realtà non hanno percorso le fasi precedenti. In particolare non hanno sentito l'annuncio fondamentale e non hanno fatto il passo della conversione personale o adesione personale a Cristo Signore.

<sup>22</sup> In qualche paese (per es. l'India) è legalmente esclusa dalla scuola ogni forma di catechesi nel senso proprio della parola.

Quanto alla prima difficoltà, quella di ordine strutturale, il problema è di più facile soluzione negli internati, negli oratori e nei centri giovanili. Sulla base di libertà si possono e si devono offrire corsi di vera catechesi, anche sotto forma di itinerari catecumenali. Ogni progetto educativo salesiano dovrebbe prevedere questa catechesi approfondita, che porta alla piena maturità della fede.

Per le scuole la difficoltà strutturale è molto maggiore. In molti paesi è praticamente impossibile organizzare un corso di catechesi parallelo all'insegnamento della religione, o come alternativa ad esso. D'altra parte l'insegnamento della religione non può semplicemente sostituirsi ai compiti della catechesi, perché si rivolge a tutti i giovani indistintamente e mira a obiettivi anzitutto culturali e scolastici. A dispetto di queste difficoltà bisognerà comunque puntare al massimo sull'insegnamento religioso perché sia veramente qualificato e, a seconda della situazione di fede personale, possa funzionare in un doppio senso: come approfondimento culturale della fede per coloro che sono già credenti; come iniziazione culturalmente qualificata per coloro che non sono cristiani. D'altronde, nel quadro di una autentica catechesi per i giovani, bisognerebbe comunque trattare, anche se con accenti diversi, le stesse problematiche che rientrano generalmente nei contenuti dell'insegnamento religioso scolastico.<sup>23</sup> Comunque in quelle zone e opere che sono ancora profondamente cristiane, il corso di insegnamento religioso potrà praticamente avere il carattere di una vera catechesi, tenendo tuttavia presente l'esigenza di focalizzare l'unità tra fede e cultura, e tra fede e vita.

In alcune zone si sta profilando un'altra via di soluzione nel senso che, sempre più frequentemente, si fa appello agli insegnanti di religione, compresi i confratelli salesiani, perché curino itinerari di autentica catechesi nell'ambito delle parrocchie, per gli stessi giovani che incontrano anche nel contesto scolastico.

In una parola, se per gli educatori salesiani, come è ovvio, si tratta realmente di evangelizzazione in tutti i suoi aspetti, bisogna almeno tentare di offrire una autentica catechesi a coloro che lo desiderano.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> *Direttorio catechistico generale*, nn. 82-91. *La scuola cattolica*, nn. 38-52.

<sup>24</sup> *Catechesi tradendae* insiste fortemente sull'idea che nel momento attuale la dimensione catechetica dell'evangelizzazione deve essere molto focalizzata. Cfr. A. EXELER, *Zur Freude des Glaubens hinführen*. Apostolisches Schreiben Ueber die Katechese heute Papst Johannes Paulus II. Mit einem Kommentar von A. EXELER, Freiburg, Herder, 1980, pp. 124-126.

E' noto però che questo non è soltanto un problema di progetto educativo, ma anche e in primo luogo di competenza professionale e di zelo missionario.

Quanto alla seconda difficoltà, cioè che molti catechizzandi in realtà non hanno fatto le tappe precedenti, è indispensabile che la catechesi faccia opera di supplenza, assumendo tutte le problematiche che appartengono alla preparazione dell'evangelizzazione, al primo conciso annuncio, alla conversione o scelta personale della fede cristiana.<sup>25</sup> In questo senso la catechesi deve avere come caratteristica generale una forte carica evangelizzatrice, essere catechesi evangelizzatrice che realmente tende a formare l'uomo di fede cristiana.<sup>26</sup>

Di fronte a queste difficoltà del contesto missionario la responsabilità salesiana è sollecitata in modo particolare per creare itinerari per giovani. Infatti, a livello mondiale, come è risultato chiaramente dal Sinodo del 1977 sulla catechesi, il problema della catechesi giovanile non ha trovato finora una soluzione soddisfacente, e l'intero problema dell'evangelizzazione dei giovani è bisognoso di studio e di approfondimento.

#### 2.4. *Insegnamento della religione*

Forse nessun settore dell'evangelizzazione è stato tanto discusso negli ultimi quindici anni quanto l'insegnamento religioso nelle scuole. Non mancano tentativi di riferirlo all'ambito dei « servizi » che la Chiesa presta al mondo piuttosto che all'ambito dell'annuncio.<sup>27</sup> Prevale comunque la convinzione che l'insegnamento religioso, per quanto distinto dalla catechesi e spesso in una situazione precaria all'interno delle scuole, può e deve essere un valido contributo all'evangelizzazione diretta.<sup>28</sup>

Il punto gravitazionale dell'insegnamento religioso, a differenza della catechesi in senso stretto, sta nel fatto che esso si rivolge a tutti i giovani della scuola per iniziarli alla comprensione del fatto religioso

<sup>25</sup> Cfr. *Catechesi tradendae*, n. 19.

<sup>26</sup> Interessante al riguardo il volume di J. HOFINGER, *Evangelization and Catechesis. Are We Really Proclaiming the Gospel?*, New York, Paulist Press, 1976.

<sup>27</sup> Cfr. *Scuola e insegnamento della religione*. Sinodo nazionale delle diocesi della Germania Federale, n. 2.6.1.

<sup>28</sup> Nell'impossibilità di riferire qualcosa dell'immensa bibliografia al riguardo, si possono menzionare per l'Italia: ISTITUTO DI CATECHETICA (a cura di), *Scuola e religione*, Leumann-Torino, 2 voll., 1972-73. IDEM, *Insegnare religione oggi*, Leumann-Torino, 2 voll., 1977.

e in modo particolare di quello cristiano. Dal punto di vista degli obiettivi scolastici, tale approccio alla religione persegue anzitutto fini umanizzanti e formativi. Perciò l'approccio è prevalentemente culturale. Esso non presuppone la scelta della fede cristiana già fatta e maturata, e resta significativo — se fatto secondo una determinata impostazione — anche per coloro che eventualmente avessero deciso di non vivere da cristiani.

Nelle scuole cattoliche l'obiettivo fondamentale dell'insegnamento religioso dovrebbe comunque includere la creazione di possibilità autentiche di scegliere l'impostazione cristiana della vita, e spazi per realizzare l'esistenza alla luce del Vangelo. Tali possibilità non devono essere teoriche e velleitarie, ma concretizzate in un accurato e qualificato studio del cristianesimo nelle sue dimensioni costitutive.<sup>29</sup>

Di fronte all'insegnamento religioso il progetto educativo salesiano può e deve prevedere la partecipazione obbligatoria per tutti. Deve inoltre essere l'ambizione maggiore di ogni gruppo di educatori salesiani in una scuola, l'organizzare e l'impostare nel modo più accurato e qualificato il corso di insegnamento della religione. Tale programmazione deve essere oggetto di uno studio separato che non può essere adeguatamente assolto nel quadro del progetto educativo generale. In tale programmazione vanno coinvolti anche gli insegnanti laici, i giovani cristiani e gli stessi genitori. In ogni caso bisognerà lavorare con realismo tenendo presente sia la situazione missionaria sia i limiti strutturali che vengono imposti dal contesto scolastico.

Gli obiettivi dell'insegnamento della religione nel quadro del progetto educativo salesiano dovrebbero dunque grosso modo essere situati nella linea di quanto è stato formulato bene dal Sinodo tedesco del 1974 per l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, nonché da numerosi « programmi » di altri paesi. Al termine degli studi dovrebbero essere raggiunti i seguenti obiettivi: 1) il giovane ha compreso che la religione corrisponde a profondi problemi umani, universalmente presenti, e pertanto merita grande rispetto; 2) il giovane conosce le linee fondamentali della visione cristiana della vita e le modalità concrete in cui essa si esprime; 3) il giovane conosce la differenza fondamentale tra la visione cristiana della vita e altre proposte religiose o non religiose che sono

<sup>29</sup> Il tema è illustrato molto bene nel Documento di base delle diocesi fiamminghe del Belgio *Schoolcatechesis in het Secundair Onderwijs*, Brussel, 1971.

rilevanti nell'ambiente culturale in cui vive; 4) il giovane conosce la rilevanza sociale del cristianesimo; 5) il giovane, attraverso un contatto qualificato con le fonti del cristianesimo e attraverso la conoscenza di attuali esperienze significative, trova uno spazio in cui la scelta della fede cristiana è possibile e significativa.<sup>30</sup>

Questi obiettivi, a prima vista minimali, sono in realtà molto esigenti, e in diverse opere salesiane non è possibile realizzarli adeguatamente.

In ogni ipotesi l'impostazione dell'insegnamento religioso nelle scuole deve seriamente considerare quanto hanno stabilito in merito le singole conferenze episcopali: direttori catechistici nazionali; programmi ufficiali per diversi tipi di scuole; manuali, catechismi, libri di testo ufficialmente proposti o privilegiati, ecc.

Concludendo queste brevi considerazioni sull'evangelizzazione e la catechesi, due cose meriterebbero una attenzione del tutto particolare:

*a)* in genere la catechesi ufficiale, come anche le direttive per l'insegnamento della religione nelle scuole, trascurano gli indirizzi non umanistici (scuole professionali, tecniche, commerciali, ecc.). Poco o nulla viene fatto per i giovani che non continuano lo studio dopo i quindici anni e vengono inseriti direttamente nell'ambiente di lavoro. Per i progetti educativi salesiani, in modo particolare a livello di oratori e centri giovanili, c'è qui un grande terreno scoperto per programmare le attività di pre-evangelizzazione, evangelizzazione e catechesi, che siano maggiormente aderenti a queste categorie di persone;

*b)* ancora, a livello delle direttive ufficiali e dei catechismi o libri di testo ufficialmente proposti, si parte quasi sempre dal presupposto che i giovani di una certa età hanno già percorso le tappe precedenti della catechesi. Ora, attualmente questo non è affatto vero. Perciò ci si trova in presenza di un problema nuovo non risolto. Per questi giovani non servono i libretti di prima iniziazione a livello dei fanciulli, perché la psicologia e la problematica sono totalmente diversi. Non servono nemmeno i libri fatti appositamente per la loro età, perché sono troppo difficili e presuppongono troppo. Bisognerà dunque creare strumenti e itinerari che iniziano da zero, ma si situano specificamente sul piano

<sup>30</sup> Cfr. *Scuola e insegnamento della religione*, op. cit., nn. 2.5 e 2.6.

della psicologia e delle esperienze giovanili. Si farebbe bene, in questa ottica, a guardare verso quanto è già stato realizzato con successo sul piano della evangelizzazione degli adulti non cristiani, cercando di creare qualcosa di analogo per i giovani. Potrebbero anche esserci fonte di ispirazione le esperienze di catecumenato giovanile fatte in diversi paesi dell'Africa.

### 3. Fedeltà a san Giovanni Bosco e alla tradizione salesiana

All'inizio abbiamo dato le ragioni per cui non è il caso di riprendere tutto il problema della fedeltà all'ispirazione evangelizzatrice di Don Bosco. Poiché i diversi aspetti di questa fedeltà sono stati ampiamente illustrati e autorevolmente proposti dagli ultimi capitoli generali e da altri documenti ufficiali, ci limiteremo semplicemente ad alcune accennazioni, alla luce della problematica contemporanea.<sup>31</sup>

3.1. La prima e la più radicale fedeltà al carisma salesiano consiste nell'evangelizzare ad ogni costo, secondo le direttive della Chiesa in materia. Tutte le altre cose, per quanto importanti e rispettabili, vengono al secondo posto rispetto a questo impegno fondamentale di far conoscere il Vangelo e di formare dei cristiani maturi tra i giovani.

3.2. Non sfuggirà al lettore attento che vi è una necessaria complementarità tra quanto è stato proposto dal CG21 sull'evangelizzazione e quanto successivamente è stato scritto nel n. 290 degli ACS sul progetto educativo. Se il CG21 ha fatto un discorso che è segnato dalla sensibilità del momento, soprattutto per ciò che riguarda la liberazione economico-sociale, il documento del Rettor Maggiore sul progetto educativo cerca di focalizzare la dimensione evangelizzatrice dell'aspetto *educativo* del sistema preventivo. Questo riporta le cose verso un indispensabile equilibrio. Infatti, se è vero che verso l'esterno, nei contatti con politici, laici non clericali o anticlericali, Don Bosco ha spesso insistito sull'aspetto di promozione umana e di liberazione, è altrettanto vero che all'interno, nel rapporto educativo, il punto primario della strategia evangelizzatrice è stato assai più quello della confidenza, della fiducia,

<sup>31</sup> Cfr. nota 2.

dell'amicizia... come base per costruirvi sopra gli elementi fondamentali dell'evangelizzazione.

3.3. Se qualcosa nella strategia evangelizzatrice di Don Bosco è relativamente nuovo o comunque molto significativo rispetto a quanto facevano altri nella sua epoca, è senza dubbio l'importanza fondamentale data alla comunicazione interpersonale come luogo e partenza della evangelizzazione. L'esperienza fondamentale che doveva aprire il ragazzo o il giovane al messaggio cristiano non era primariamente il ricovero in un istituto cattolico dove si può imparare un mestiere e diventare un cittadino onesto. C'entra in qualche misura anche questo. Ma il suo non era un metodo di evangelizzazione legato al « pezzo di pane »: cristiani per il pane quotidiano. Ciò che Don Bosco come evangelizzatore ha cercato di fare in primo luogo è dire un grande « sì » all'esistenza del ragazzo o del giovane. Lo accettava come era, se lo faceva amico, stabiliva contatti personali con questi giovani, cercava di conquistare il loro cuore... Questo fatto antropologico sta nel cuore del sistema preventivo di Don Bosco. Esso riveste una fondamentale importanza soprattutto nei confronti della gioventù più povera e abbandonata. Per molti giovani, diversamente da quanto l'adulto è tentato di pensare, non c'è in primo luogo la promozione umana intesa in particolare come promozione economico-sociale. Vogliono anzitutto essere confermati da qualcuno, ricevere la conferma dell'adulto alla loro esistenza incompiuta. Questa è la prima e la più fondamentale esperienza di liberazione. Il resto ne può essere segno e concretizzazione.

3.4. La fedeltà a Don Bosco evangelizzatore, alla luce dell'attuale problematica, deve anche essere particolarmente sensibile alla testimonianza di una comunità di riferimento. Ci vuole almeno un nucleo di educatori salesiani, di laici e di giovani che insieme vogliono portare nell'ambiente educativo un esempio di comunità e di collaborazione cristiana. Non solo dove manca un adeguato numero di salesiani, ma in qualsiasi contesto bisogna circondarsi di altri laici cattolici e di giovani apostoli, esattamente come ha fatto Don Bosco nell'Oratorio.

3.5. La fedeltà a Don Bosco nel campo dell'evangelizzazione si esprime anche nella consapevole diversificazione dell'offerta religiosa. Per esempio, le cosiddette « compagnie religiose », per quanto cadute in disuso, costituivano una formula di evangelizzazione diversificata, che in qualche modo ancora oggi dovrebbe rivivere. Inoltre attraverso letture raccoman-



date Don Bosco curava singolarmente la formazione catechistica più approfondita secondo possibilità e bisogni particolari.

3.6. Una grande funzione ha sempre avuto nel sistema preventivo il richiamo frequente alle dimensioni fondamentali dell'uomo che stanno nel cuore di ogni atteggiamento religioso: la condizione creaturale, la brevità della vita umana, l'inevitabile morte, il giudizio di Dio... Se oggi negli ambienti salesiani l'attenzione a queste dimensioni dell'esistenza umana dovesse scomparire, verrebbe meno un aspetto fondamentale dell'evangelizzazione nel senso di san Giovanni Bosco. Gli eterni problemi dell'uomo dovranno dunque ricevere una grande attenzione nel progetto educativo salesiano.

3.7. Ancora alla luce delle attuali preoccupazioni dell'evangelizzazione e della catechesi, che preparano e orientano il giovane a vivere nell'ambito delle comunità di fede degli adulti, riprende particolare importanza l'idea del « giovane provveduto »: quella preoccupazione di Don Bosco che il giovane fosse preparato a vivere domani, nella vita, una fedeltà cristiana esemplare e un forte inserimento nella realtà della sua parrocchia. Per quanto nelle gigantesche istituzioni scolastiche di oggi questa idea di mantenere contatti con le parrocchie possa sembrare utopica e completamente irrealizzabile, nella misura del possibile bisognerebbe comunque cercare di realizzarla.

3.8. Infine, nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi, si resterebbe lontani dalla fedeltà a Don Bosco se non si tornasse su quell'elemento non programmabile in ogni opera di evangelizzazione. Nessun progetto educativo, per quanto tecnicamente ben confezionato, potrà mai supplire alla mancanza di spirito di preghiera e di zelo apostolico. L'anima del sistema preventivo è l'intima unione con Dio che cerca di testimoniare coraggiosamente la fede cristiana e di conquistare altri a vivere nella stessa carità e speranza. In questo Don Bosco resta un maestro per ogni salesiano evangelizzatore e catechista. Là dove manca l'ansia delle anime e la consapevolezza di essere degli inviati da Dio per annunciare il Vangelo, i migliori progetti educativi saranno senza « anima » e non contribuiranno a formare degli autentici cristiani.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERICH E., *Evangelizzazione e catechesi: la nuova opzione operativa*, in: *IDOC Internazionale*, 8 (1977), n. 11, pp. 4-18.
- AMALORPAVADASS D. S., *The Theology of Indirect Evangelization*, Bangalore, National Catechetical and Liturgical Centre, 1970.
- ANDRES VELA J., *Catequesis evangelizadora*, Bogotá, Indo-American Press Service, 1976.
- CANIZARES A., *La evangelización, hoy*, Madrid, Ed. Marova, 1977.
- CAPRILE G. (ed.), *Il Sinodo dei Vescovi*. Terza assemblea generale, Roma, Ed. La Civiltà Cattolica, 1975.
- CAPRILE G. (ed.), *Il Sinodo dei Vescovi*. Quarta assemblea generale, Roma, Ed. La Civiltà Cattolica, 1978.
- CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE, *Evangelizzare nella scuola*, Leumann-Torino, LDC, 1977, 2<sup>a</sup> ed. rived.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, Leumann-Torino, LDC, 1974.
- DAGRAS M., *Théologie de l'évangélisation*, Paris, Desclée, 1976.
- FALCIOLA P., *L'evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*, Roma, Pont. Unione Missionaria, 1980.
- FLORISTAN C., *La evangelización, tarea del cristiano*, Madrid, Ed. Cristiandad, 1978.
- GIOVANNI PAOLO II, *Educare alla fede oggi*. Esortazione apostolica «Catechesi tradendae», Leumann-Torino, LDC, 1979.
- HOFINGER J., *Evangelization and Catechesis*, New York, Paulist Press, 1976.
- ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'U.P.S., *Scuola e religione*. Vol. I: *Una ricerca internazionale*; Vol. II: *Situazione e prospettive in Italia*, Leumann-Torino, LDC, 1971-1973.
- ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'U.P.S., *Insegnare religione oggi*. Vol. 2: *Nella scuola secondaria*, Leumann-Torino, LDC, 1977.
- MILAN P. (ed.), *Evangelizzazione e comunità*, Roma, AVE, 1978.
- NEBRED A., *Catequesis fundamental: precatequesis*, nel vol. *Catequesis y promoción humana*. Semana internacional de catequesis, Medellín 1968, Salamanca, Ed. Sígueme, 1969, pp. 43-70.
- PAOLO VI, *L'impegno di annunziare il Vangelo*. Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi», Leumann-Torino, LDC, 1976.
- S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, Leumann-Torino, LDC, 1971.
- SINODO NAZIONALE DELLE DIOCESI DELLA GERMANIA FEDERALE, *Scuola e insegnamento della religione*, Leumann-Torino, LDC, 1977.
- SORGE B. (ed.), *Evangelizzazione e promozione umana*, Bologna, EMI, 1976.